

Musica

Clara Haskil. Al cuore della musica

Alessandro colliva

L'ultima uscita della collana musicale "Spirto Gentil" porta nelle nostre case una grande pianista rumena, somma interprete di Mozart

Nata a Bucarest il 7 gennaio 1895 da una famiglia di ebrei sefarditi, Clara era la seconda di tre sorelle tutte musiciste. Clara eccellea nel violino e nel pianoforte, ma sembrava destinata allo studio della matematica. Ben presto, però - dopo la perdita del padre, nel 1901 -, la madre la portò a Vienna alla sola età di sei anni per un'audizione come pianista con il grande maestro Anton Door, un tempo amico di Johannes Brahms. Door rimase profondamente colpito da questa bambina prodigio e scrisse sulla Neue Freie Presse austriaca che Clara «era un miracolo, una bambina unica... che poteva suonare a scelta una Sonata di Beethoven senza alcuna difficoltà, senza avere ancora avuto alcun insegnante degno di questo nome».

Nel 1903 Clara iniziò a seguire grandi maestri; all'età di unici anni approdò al Conservatorio di Parigi sotto la supervisione di Gabriel Fauré ed entrò nella classe di Alfred Cortot. Ben presto, anche lui dovette riconoscere il talento unico di Clara che dominava in pochi mesi programmi pianistici annuali o biennali.

L'invito di Busoni

Il 1910 è l'anno del diploma sulle rive della Senna e del Premier Prix. L'anno successivo venne ascoltata da Busoni eseguire la sua trascrizione della Ciaccona in re minore di Bach, e il maestro italiano la invitò a recarsi a Berlino per studiare con lui. La madre, però, non volle permettere alla ragazzina di 16 anni di vivere da sola a Berlino. Le venne offerto di compiere una tournée in America; ma Clara si ammalò gravemente di una sclerosi ossea, scoliosi al busto, dovuta a una crescita insolitamente veloce. L'immagine vitale della Haskil dovette letteralmente piegarsi all'incedere della malattia. In quel periodo morì anche la madre e Clara, pur se gravemente malata, dovette provvedere al mantenimento delle sorelle, costretta a impartire lezioni private di pianoforte, con risultati catastrofici per la sua malattia e l'aumento del dolore fisico. Accettò la malattia, tanto, come scrive Kaiser nell'opera Grandi pianisti del nostro tempo, da venir «considerata una santa del pianoforte». Negli ultimi anni della sua vita la Haskil descriveva così la sua storia umana e artistica: «Sono stata fortunata nella mia vita. Mi sono trovata talmente spesso sull'orlo dell'abisso senza mai precipitare, che il fatto di essermi sempre salvata, sia pure per un soffio, può essere dovuto solo alla Provvidenza».

Negli Stati Uniti

Ma il sacro ardore della musica ridiede forza e vigore a Clara che poté finalmente spostarsi a suonare negli Stati Uniti, interpretando concerti per pianoforte con Stokowski.

Ma ecco di nuovo affacciarsi il baratro della malattia. Nel 1942 in piena occupazione tedesca, in Francia le viene diagnosticato un tumore al cervello. L'unico medico in grado di curarla però era nella Parigi occupata. Un amico di Clara riuscì miracolosamente a portarlo a Marsiglia dove l'intervento chirurgico ebbe successo. Dopo essere riuscita a scampare al genocidio del suo popolo, la Haskil ottenne la cittadinanza svizzera e iniziò la collaborazione con il connazionale Dinu Lipatti, con il violinista belga Arthur Grumiaux e con i direttori Igor Markevitch e Herbert von Karajan. Il successo di pubblico per Clara arrivò solo nella seconda metà degli anni

Cinquanta, con la pubblicazione dei dischi della Philips, che seppe credere in lei, grande artista sprovvista dell'istrionismo di molti suoi contemporanei.

Un episodio a Salisburgo

La pianista Tatiana Nikolaeva ha voluto raccontarci un episodio. Era andata a Salisburgo per ascoltare un giovane direttore emergente. La Sinfonia di Mozart non la entusiasmò. Nella seconda parte del programma, un concerto mozartiano per pianoforte, entrò la solista, Clara Haskil «piegata, i capelli grigi tutti in disordine, con l'aria di una strega». L'impressione fu così forte che se ne sentì infastidita e provò la tentazione di lasciare la sala. «Non mi aspettavo certo quel che è accaduto - continua la pianista russa -. Quando Clara Haskil ha messo le mani sul pianoforte, le lacrime hanno inondato il mio viso. Ero venuta a scoprire il novello Toscanini e scoprivo invece la più grande interprete mozartiana che abbia mai ascoltato. Aveva una tale forza di persuasione, un magnetismo così potente che al momento in cui rientrò l'orchestra tutto era cambiato. La qualità del dialogo instaurato da questa donna dall'atteggiamento così modesto, dal pianismo così fluido e naturale aveva trasfigurato come per incanto l'orchestra e il suo direttore. Grazie a lei, essi attingevano alla verità della musica. Non era più il direttore a dirigere, ma le dieci dita e il cuore della Haskil. È stato il più bel concerto di musica da camera cui abbia mai assistito».

La sua fragilità fu la causa della sua scomparsa, avvenuta a 65 anni il 7 dicembre 1960 a Bruxelles. L'epigrafe più chiara per la Haskil sono le parole di Busoni, per il quale molti grandi compositori avrebbero dovuto suonare come lei: arrivava al cuore della musica, in un rapporto così intimo che l'interpretazione sembrava «quella stessa concepita nella mente del compositore». Nella natura delle cose, questo è un dono di pochi.

Tracce N. 1 > gennaio 2005